

INDICE

INTRODUZIONE - Frammenti di un secolo

di David Bidussa

PARTE PRIMA - UTOPIE

La giustizia

L'affaire Dreyfus e l'antisemitismo in Europa

Fraternité, l'anello debole della triade

Il processo di Norimberga, il principio di legalità e il diritto internazionale

Il progresso

La lunga linea grigia del "progresso"

Quando eravamo noi a emigrare

Carlo Levi intellettuale militante

Gli "ismi"

Razzismo, un neologismo degli anni Trenta

Novecento senza novecentismi

Il nazismo, Speer e la concezione del lavoro

PARTE SECONDA - REALTÀ

La guerra

Un inaspettato ritorno: il mito della guerra "bella"

Renato Serra, un intellettuale fuori dal coro

Mario Rigoni Stern e le testimonianze dal fronte

La memoria

La "vergogna dimenticata" delle leggi razziali fasciste

La Shoah paradigma del male assoluto

Primo Levi scrittore e testimone

L'engagement

La pedagogia del dolore di Jean Améry
Elio Vittorini e i difficili rapporti tra politica e cultura
La Repubblica val bene una festa

PARTE TERZA - FIGURE

La Resistenza

La lotta di liberazione nazionale e l'Europa
La Resistenza e le sue radici storiche
La Resistenza una e trina di Beppe Fenoglio

La speranza

La lezione claviniana de *Il visconte dimezzato* e il dilemma degli intellettuali
Omaggio a Sandro Onofri, uomo di scuola
Don Lorenzo Milani nostro contemporaneo

La commemorazione

Gli "straccetti rossi" di Pasolini e le "ceneri" di Gramsci
Nuto Revelli, la voce dei "vinti"
Mario Luzi e il "sospiro profondo" dell'immensità

NOTE

[Le parti in rosso sono leggibili]

INTRODUZIONE

Frammenti di un secolo

David Bidussa

Questo libro affronta il Novecento per frammenti. Al centro stanno le storie, i sentimenti e il confronto tra i modi e le tecniche di ricostruzione del passato prossimo.

È un buon esercizio e rappresenta una scelta sensata.

A mano a mano che il Novecento volgeva al termine la necessità del bilancio di un secolo – più spesso innominabile o comunque non sintetizzabile in un solo nome simbolico – ha finito per costituire essa stessa un atto retorico.

Privo di un nome che lo connotasse, a differenza del Settecento e ancor più dell'Ottocento, al Novecento alla fine sembrano essere rimaste attaccate solo le scene simboliche dei luoghi dell'oppressione che evocano morte di massa.

Ma questo, più che l'effetto della difficoltà di saper immaginare all'alba del nuovo secolo uno scenario redentivo non ingannevole dopo la rotta clamorosa di tutti i messianismi politici –, è la conseguenza di una distanza: quella costituita dalle attese che il Novecento sembrava ingenerare in coloro che vi si immettevano e le delusioni e gli strazi di coloro che vi sono vissuti. E, tuttavia, anche per questo, è indispensabile non abbandonare la ricchezza di contenuti che il Novecento ha espresso in una sola immagine, ma cercare di indagarlo, senza lasciarsi prendere dalla frenesia di leggersi un solo percorso unitario.

Il Novecento è un secolo difficile da raccontare, soprattutto a volerlo raccontare come secolo "unitario". Eric John Hobsbawm ci si è provato con il suo *Il secolo breve*, forse il testo di storia contemporanea più noto in Italia.

Che cos'è il Novecento di Hobsbawm?

Come ha scritto Charles S. Maier "nell'ottica di Hobsbawm questo secolo breve può essere considerato un 'sandwich' storico in cui due epoche di crisi circondano una generazione caratterizzata da crescita economica prolungata e trasformazione pacifica" (Charles S. Maier, *Secolo corto o epoca lunga? L'unità storica dell'età industriale e le trasformazioni della territorialità*, in *Novecento. I tempi della storia*, a cura di Claudio Pavone, Donzelli, Roma 1999, p. 33)

Non credo che sia un tentativo non riuscito quello proposto da Hobsbawm solo che non è il Novecento o lo è solo a patto di dimenticarci molte cose. Queste molte cose sono rappresentate dall'identità delle destre in Europa; dalla persistenza delle paure urbane; dalla diffusione delle credenze collettive fondate sulle dicerie; dalla periodica riscrittura del passato. In breve quella sintesi, volutamente tagliata, elimina troppe cose per far sì

che poi il ritratto del secolo che ci troviamo di fronte sia davvero il Novecento. Un secolo che spesso viene descritto come il calco negativo rispetto all'Ottocento ordinato, ma che invece va anche colto come il lungo percorso di compimento delle inquietudini, delle molte realtà sommerse che iniziano a circolare nella seconda metà del XIX secolo, per trovare una prima raffigurazione nella prima metà del Novecento e poi essere rimediate nei decenni successivi. Ma anche così si può dire che il Novecento sia un secolo vissuto due volte, la prima come atto e la seconda come bilancio retrospettivo? Non che in questo doppio passaggio si riscrive prima ancora di ripercorrere il passato prossimo?

Non è solo un problema di completezza dei dati o di possibilità di tenere insieme le cose. Intraprendere la narrazione della storia-mondo non significa scrivere un manuale di tutti gli avvenimenti, ma avere uno sguardo capace di fare fuoco su un punto e attraverso quello costruire la scena universale. È quello che per esempio ha provato a fare in diverse occasioni Giuliano Procacci affrontando il tema della "età attuale" fondata sulla condizione globale. Una condizione che obbliga a riconsiderare non solo un sistema-mondo, ma anche a riscrivere gli snodi della storia contemporanea. È un'intuizione che Procacci ha a metà degli anni '70 quando lo studio della guerra italo-etioptica – apparentemente un fatto marginale – lo conduce a studiare quell'evento come analisi dei mondi culturali e politici che con quell'evento si misurano: così dapprima studia il movimento socialista internazionale, poi il sistema economico e politico occidentale per includervi anche il mondo dei colonizzati e Giappone e Cina.

È anche per questo che forse il Novecento più che come sintesi si comprende per frammenti". Per testi specifici, percorsi biografici definiti e anche sensibilità di parole o di immagini che appartengono non a tutti, ma che talora si impongono come parole universali.

Del resto che cosa sono le parole di Primo Levi o quelle ricomposte da Nuto Revelli se non un modo di ricomporre un secolo in cui la propria voce ha il senso di prestarsi a qualcuno il cui percorso di vita sarebbe letteralmente non esistito se non in forza e in conseguenza del loro atto successivo di memoria. E lo stesso vale per il tema della memoria, del farsi pubblico della storia, di come noi rileggiamo il passato, il "nostro" passato e siamo portati a confrontarci e anche a scontrarci con esso. Oppure a ritornare periodicamente sui contenuti sempre mutevoli che riconosciamo al progresso più come auspicio che come concetto. Un'immagine che fa i conti periodicamente con le aspettative del futuro riparametrate ai bilanci del presente e alla comparazione con le attese che nel passato caricavano un'idea di futuro che si è fatta tempo attuale e pure non riesce mai a essere realizzazione, ma differenza.

Anche per questo conviene ripensarlo per frammenti.